

## Riflessioni Il nuovo numero della rivista «Arel» esplora (e attualizza) la sua complessità

# Anche la bellezza si trasforma

di VITTORIO GREGOTTI

**B**eniamino Andreatta è stato uno dei più importanti uomini politici e intellettuali italiani della seconda metà del ventesimo secolo. Come molti ricorderanno venne colpito nel dicembre del 1999 da ischemia cerebrale e morì a Bologna nel 2007. Chi ha avuto come me la fortuna di una lunga amicizia e collaborazione può testimoniare direttamente la sua straordinaria dinamica di interessi culturali e di capacità politica inventiva oltre che di solidarietà umana che lo ha sempre caratterizzato.

La rivista «Arel» da lui fondata ha ripreso da qualche anno un'attività culturale che dal 2008 dedica ogni numero a un tema (come l'onestà o il caos) capace di essere guardato da punti di vista accademici tra loro molto diversi. Sotto la direzione di Mariantonietta Colimberti, ciascun volume restituisce non solo la complessità di significati racchiusa in ogni termine adottato, ma anche la possibilità di dialogo tra

saperi e discipline. L'ultimo numero del 2013 (pp. 266, € 12) è dedicato alla «bellezza», uno dei vocaboli più complessi e scivolosi, ma anche più ampi e coinvolgenti nelle sue possibilità interpretative. La nozione di «bellezza» viene affrontata dal punto di vista della cultura dei social media dal ministro per i Beni e le attività culturali Massimo Bray, da quello della fede dal cardinale Gianfranco Ravasi, da quello politico e della giustizia da vari autori tra cui Piercamillo Davigo; sono inoltre indagate le relazioni con la «bellezza» del turismo, dell'economia, della tutela del patrimonio, delle città italiane, delle loro periferie ma anche il

### Intellettuale e ministro

Fondata da Beniamino Andreatta (1928-2007), la rivista ha ripreso da qualche tempo la pubblicazione di fascicoli monografici

modo di interpretare la «bellezza» di altre culture e religioni o l'educazione alla «bellezza».

Un insieme così complesso di letture, oltre a mettere in evidenza la straordinaria molteplicità delle possibili analisi del termine, non è ovviamente in grado di mettere in atto una convergenza sul suo significato, ma piuttosto di arricchirne il confronto tra diversi orientamenti, offrendone tutta la ricchezza possibile delle interpretazioni.

Ciò che accomuna quest'insieme di interessanti saggi è che la «bellezza» viene esplorata dal punto di vista della sua ricezione da parte del soggetto e della cultura della società nel tempo storico del presente mentre è assente il punto di vista di chi assume la responsabilità del fare questa «bellezza», delle difficoltà, delle incertezze, degli slanci, dei pentimenti, delle imperfezioni. Cioè di chi, in ogni pratica artistica, cerca di costruirla: dalla letteratura alla musica, dal disegno alla pittura, dall'architettura al cinema.

Mi rendo conto che il mutare storico delle



### Interpretazioni

Pablo Picasso (1881-1973),  
«Ritratto di Dora Maar seduta»  
(1937), Parigi, Musée Picasso

civiltà, la moltiplicazione delle pratiche e delle gerarchie delle loro categorie artistiche e del sempre più accelerato mutamento della «bellezza» ridotta all'idea di gusto personale transitorio, hanno reso il problema impraticabile. Ma se voi chiedeste a coloro che muovono da diverse intenzionalità verso la costruzione di un'opera dell'arte, vi sorprendereste di non trovare tanto tra i processi e gli obiettivi, la parola «bellezza» quanto, piuttosto, la descrizione di una serie di alternative al senso del pensare la vita stessa.

La qualità specifica e lodevolissima di questa rivista è invece proposta proprio dalla sua origine «andreattiana», espressa dalla sua ambizione originale di essere pubblicazione di un'agenzia di ricerche e legislazione, l'«Arel» appunto. Il suo contributo è quindi quello di sollevare un problema irrisolto ma su cui è indispensabile per una società riflettere e provvedere perché questa riflessione sia possibile.